

A **cent'anni dalla nascita** una fulminante raccolta di racconti di una straordinaria scrittrice spagnola

L'infanzia strapazzata di Matute

di VANNI SANTONI

Ana María Matute, dalle nostre parti, è assai poco letta, quantomeno se pensiamo che è ormai considerata tra le più grandi autrici spagnole del Novecento, se non la più grande. Dei suoi quarantasei libri (quattordici romanzi, venti raccolte di racconti e dodici libri per ragazzi), solo tre romanzi sono a catalogo oggi in Italia — *Ricordo di un'isola*, *I soldati piangono di notte* e *La trappola*, tutti per **Fazi** —; altri due romanzi furono tradotti da Einaudi e Sellerio ma sono da tempo irreperibili, come irreperibile è il suo indiscusso capolavoro, quel *Dimenticato Re Gudù* che contende al *Gormenghast* di Peake il titolo di miglior fantasy di tutti i tempi dopo *Il Signore degli Anelli*. Fu pubblicato con scarsi risultati da Rizzoli nel 1999 e finì fuori catalogo poco dopo, sebbene voci di corridoio lo vogliano di ritorno sui nostri scaffali, stavolta per la casa editrice Safarà, non nuova a interessanti riscoperte (si pensi solo al cruciale *Lanark* di Alasdair Gray).

E solo una volta, più di sessant'anni or sono, i lettori italiani hanno potuto godere di una piccolissima parte dei racconti di Matute, che pure erano la sua forma espressiva preferita, come testimonia il numero di volumi pubblicati. Solo una di quelle venti raccolte è stata infatti tradotta nella nostra lingua: *I bambini tonti*. Ciò avveniva nel 1964, in una versione mutilata dalla censura, e non molto tempo dopo il libro era già fuori catalogo. Arriva oggi qualcuno a mettere una piccola pezza su questa lacuna, ripubblicando proprio *I bambini tonti*, stavolta in versione integrale. Non lo fa una casa editrice di prosa, ma di fumetti, quella Canicola che da oltre vent'anni è nota agli appassionati per la sua vocazione sperimentale.



L'occasione è il centenario della nasci-

ta dell'autrice, e la raccolta è accompagnata da dieci reinterpretazioni a fumetti dei racconti, firmate da otto giovani autori (Sara Antimi, Alice Bartolini, Matteo Braghin, Diandra Cannata, Alberto Falco, Riccardo Fraccascia, Ivalù Chantal ed Emma Segat, tutti nati tra il 1997 e il 1999) e due veterani come Pastoraccia (1984) e Michelangelo Setola (1980, tra i fondatori di Canicola). Quasi troppo, verrebbe da dire, perché se le reinterpretazioni sono ben fatte e in un paio di casi eccellenti, il libro di Matute è già un capolavoro di per sé, che va a inserirsi nella piccola ma nobile tradizione dei «cataloghi» (si veda alle voci *Vite immaginarie* di Schwob, *La sinagoga degli iconoclasti* di Wilcock, *La letteratura nazista in America* di Bolaño e in particolare — dal momento che si tratta anche di microracconti — *Delitti esemplari* di Aub), e per di più si ripresenta forte dei due racconti mancanti.

Ana María Matute fu infatti più volte colpita dalla censura del regime franchista, che le mutilò e modificò diversi libri — causandole danni, per dirla con le sue parole, «sia ostacolando l'uscita delle opere (e sciupandole), sia influenzando il processo creativo» — e che, nel caso dei *Bambini tonti*, fece sparire due testi. Oggi, a sessantanove anni dalla prima

uscita (e sessantuno da quella italiana di Lerici tradotta da Raimondo del Balzo e illustrata da Magdalo Mussio), i racconti dei *Bambini tonti* tornano a essere ventitré come nel piano dell'opera immaginato da Matute, e dimostrano tutta la classe dell'autrice, svelandosi ancora freschi come scritti ieri. Il Nobel spagnolo Camilo José Cela definì *I bambini tonti* «il testo letterario più importante mai pubblicato in Spagna da una donna», ed è facile oggi arguire che non si trattava di nazionalismo o «hype» del momento, dato che l'opera colpisce duro anche oggi, spaziando, nell'estrema brevità dei suoi testi, dal più crudo realismo alla fiaba, dalla critica sociale al sogno, digradando via via nel pieno fantastico — come nell'*Al-*



tro bambino — o nel gotico, come nella *Bambina che non era da nessuna parte*.

Se il piano perturbante — e in alcuni casi orrorifico — è quello scelto dal grosso dei fumettisti che ne reinterpretano l'opera in questo volume, il discorso di Matute è più ampio, a cominciare dal titolo. I suoi bambini sono tonti non tanto perché stupidi, quanto perché poveri, abbandonati, emarginati: il discorso di Matute è innanzitutto un discorso di classe, e ha profonde implicazioni letterarie: i suoi *Bambini tonti* si collocano e agiscono lontanissimi dai bambini sicuri di sé, ben protetti, lindi e spesso furbi delle narrazioni romanzesche borghesi, e altrettanto lontani da quelli sì poveri ma romanticizzati e oleografici che infestavano la narrativa per l'infanzia dell'epoca.



Qua la povertà è vera, e ci parla di malattia, deformità, fame, violenza, sfruttamento e infanzia negata — ma pur sempre infanzia, con la sua capacità di vedere il mondo da un filtro diverso rispetto a quello degli adulti. E se la mente va subito ai bambini che oggi sopravvivono sotto le bombe, è semplicemente perché Ana María Matute agiva e agisce su un piano universale. Lo fa con grande pietas, ma senza mai dimenticare che i bambini stessi possono essere anche carnefici, tant'è che la loro crudeltà è uno dei temi portanti della raccolta, almeno quanto la crudeltà stessa del mondo — da cui ci si può comunque salvare con la fantasia e con l'amicizia, come avviene nel *Ragazzo che era amico del diavolo*, in cui il protagonista accetta il demonio come amico perché gli fa pena, quasi in una risposta matutiana alla bieca favolaccia franchista di *Marcellino pane e vino*, solo che... Matute è arrivata prima, visto che *I bambini tonti*, pur uscito nel 1956, era stato scritto nel 1952 (questi i tempi della censura!), mentre il racconto del falangista José María Sánchez Silva, da cui fu tratto il film di Ladislao Vajda, è del 1953. E arrivava prima un po' su tutto, Ana María Matute: basti guardare alla modernità con cui è trattato il mondo vegetale — di cui oggi è in voga riscoprire la capacità di adattamento e, quasi, di «pensiero» — nei *Bambini tonti*, che, si sarà inteso, rientra nel campo degli acquisti imprescindibili, sia che interessi l'adattamento a fumetti, sia che la lettura si limiti alle prime 78 pagine, quelle solo testuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i



ANA MARÍA MATUTE
I bambini tonti

Traduzione
di Francesco Satta
CANICOLA
Pagine 264, € 20

L'autrice

Ana María Matute nacque a Barcellona il 26 luglio 1925, cent'anni fa, e morì nella stessa città il 25 giugno 2014. Vincitrice di molti premi e candidata per tre volte al Nobel, è stata molto influenzata dall'epoca storica (la guerra, il franchismo) e, dal punto di vista letterario, dalle fiabe di Charles Perrault, dai lavori dei fratelli Grimm e dall'opera dello scrittore danese Hans Christian Andersen. Come scrittrice, ha spaziato tra vari generi, tra i quali il romanzo storico e il romanzo sociale. In alcuni romanzi, come *Dimenticato Re Gudù*, ha scelto il genere letterario del fantasy storico

L'immagine

Valerio Berruti, *Out of your own*, 2017, sedici affreschi su juta, 220x90 cm ciascuno (courtesy l'artista, foto di Mario Pellegrino). L'opera, tra quelle storiche di Berruti, sarà in mostra a Milano per *More than kids*, a Palazzo Reale dal 22 luglio



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato